

ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI SAPIENZIALI

Dopo la presentazione di alcuni studi introduttivi alla letteratura ed al movimento sapienziale in Israele, l'interesse sarà concentrato sulla bibliografia che negli ultimi anni è stata prodotta intorno a quello che gli studiosi definiscono come «il Pentateuco Sapienziale» ed esattamente ai libri di Qohelet e Giobbe. La scelta mirata a questi soli due testi da una parte è giustificata dal portare a completamento il panorama già proposto da Donatella Scaiola che riguardava Proverbi, Siracide e Sapienza, e dall'altra dal proliferare in questi anni della letteratura pubblicata intorno ai libri sapienziali.

Ancora di più le figure di Qohelet e Giobbe affascinano l'uomo contemporaneo nuovamente posto dinanzi alla problematica della sfida del senso della vita e dell'esistenza, spesso tormentata dal mistero della sofferenza e del limite della morte. Per cui le due esperienze sapienziali diventano un interessante stimolo alla riflessione per tracciare piste pertinenti di interrogazione sull'esistenza stessa ed ancor di più sulla sorte verso cui l'uomo è proiettato.

1. Introduzioni

Il primo studio da ricordare, di carattere introduttivo, è quello di **L. LORENZIN, *Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e poetici***, ELLEDICI, Torino 2013, pp. 330, € 20,00. Il cammino sapienziale d'Israele si presenta come una rilettura dell'esperienza fondativa del popolo eletto contenuto nelle altre parti della Scrittura, nel Pentateuco e nella letteratura profetica. I contenuti teologici si inseriscono in una riflessione sull'uomo e sulla creazione, nella quotidianità della sua esistenza in rapporto alla relazione con Dio. L'esistenza umana in sé è frammentata, dispersa ed in apparenza senza significato. Il saggio, esperto di umanità, è colui che riconduce al senso ed all'unità della vita, perché in essa riconosce le impronte della presenza di Dio ed aiuta gli uomini a saperle rintracciare. Il testo si inserisce nella nuova collana *Graphè* che si pone in continuità con le precedenti del *il messaggio della salvezza e Logos* della stessa casa editrice. Anche in questo caso l'obiettivo prefissato è quello di proporre un corso completo di introduzione in un inquadramento complessivo al fenomeno sapienziale in Israele. Mancano dunque saggi di esegesi e studi specifici, mentre è declinato lo stato attuale della ricerca con schede bibliografiche ragionate. In questo caso il panorama affrontato si estende oltre i cinque libri sapienziali in senso stretto e comprende anche una presentazione dei Salmi e del Cantico dei Cantici. Non ci sono cambiamenti sostanziali dal modello classico di riferimento: introduzione generale alla letteratura sapienziale con riferimenti al mondo del Vicino Oriente Antico ed in particolare ai tre ambienti egiziano, mesopotamico e siro-fenicio. Segue la presentazione delle caratteristiche della Sapienza del popolo ebraico: definizione, terminologia, forme letterarie ed il contesto storico-sociale in cui il movimento sapienziale si sviluppa in Israele. Allo stesso modo la presentazione dei singoli testi segue lo schema consolidato riguardo ad un'introduzione generale sul titolo e canonicità del testo, gli aspetti letterari e strutturali del libro con un riferimento, laddove fosse possibile, all'autore ed alla data di composizione. L'aspetto interessante è la presentazione di una lettura corsiva dei testi che permette al lettore di avere una sintesi accurata delle singole parti dei libri sapienziali. Infine vengono declinate le tematiche teologiche con la messa in evidenza delle questioni più significative che caratterizzano il percorso dell'opera: la donna Sapienza e la donna Follia per Proverbi;

la reazione di Giobbe di fronte al dolore e la ricerca di Dio; il perché della vita ed il timore di Dio in Qohelet; la Sapienza legata ai temi della Legge, della creazione e della storia in Siracide ed infine la sapienza come sposa da amare e rilettura del cammino dell'esodo nell'inculturazione della fede in Sapienza. Anche nei libri poetici è mantenuto lo stesso schema con una ripresa del Salterio come parola di Dio all'uomo e parola dell'uomo che sale a Dio e nel Cantico dei Cantici il suo senso cristiano e la descrizione del poema come buona notizia.

Un secondo manuale di recente pubblicazione e dedicato all'introduzione alla letteratura sapienziale è quello di **L. LUCCI, *Sapienza di Israele e Vicino Oriente Antico***, Edizioni Terra Santa, Milano 2015, pp. 256, € 23,50. La Sapienza in Israele è presentata come l'arte del saper vivere secondo la volontà di Dio nella concretezza del vissuto dei mestieri e delle arti. Essa si presenta come una grande riflessione sui temi esistenziali della vita, del male, della libertà umana, della morte e della retribuzione divina. Il volume è diviso in due parti: la prima presenta i contenuti della sapienza in Egitto e Mesopotamia con uno sguardo complessivo ai relativi testi che costituiscono il tesoro della letteratura sapienziale del Vicino Oriente Antico. Vengono così tratteggiati alcuni elementi storici di entrambe le civiltà a cui segue un'attenta e precisa analisi delle opere principali che accompagnano lo sviluppo della civiltà egiziana nei tre periodi dell'Antico Regno, del Primo Periodo Intermedio, del Medio Regno e del Nuovo Regno, fino all'ultimo periodo Demotico-romano. Specularmente vengono presentate le opere principali dell'ambiente mesopotamico, articolate in questo caso per aree tematiche intorno alla figura del saggio.

La seconda parte invece cerca di dare una risposta esaustiva ed articolata all'interrogativo circa l'essenza e le caratteristiche fondamentali della Sapienza in Israele. Si inizia da alcune considerazioni di carattere lessicale con paralleli alle altre lingue semitiche, a cui segue una ripresa del lessico utilizzato nei testi biblici per indicare la Sapienza. Interessanti sono i paragrafi dedicati a come il saggio acquisisce la Sapienza, con il passaggio dal semplice sforzo umano al dono divino, dall'esperienza alla rivelazione, in cui i termini messi in campo non sono in contrasto o in dicotomia tra loro, ma in perfetta complementarità. Un capitolo a parte è dedicato alla figura del saggio in Israele, con un riferimento all'istituzione familiare, alle persone del padre e della madre ed al loro ruolo fondamentale nella formazione dei figli; ugualmente importanti sono le figure degli anziani ed i luoghi di formazione come le scuole e gli ambienti legati all'istruzione, come la corte ed il tempio. Anche nell'ambiente ebraico non manca il riferimento alla categoria del re saggio ed in particolare alla persona del re Salomone a cui è affidato il patrocinio della Sapienza in Israele.

Un'ulteriore sezione è dedicata alle tematiche principali della teologia sapienziale nella quale sono ripresi i temi della creazione mediante la parola e attraverso l'azione o la costruzione, la simbologia dell'acqua, dell'albero e del serpente; le prospettive fondamentali della retribuzione e della teodicea; l'origine del male, visto come castigo ed i riferimenti possibili ai miti; il tema della sofferenza del giusto e la questione della giustizia divina, attraverso cui sono esposte alcune interessanti considerazioni sulla libertà di Dio. Un'ultima parte è dedicata alle forme letterarie della Sapienza, presentate in modo completo in tutte le loro tipicità, facendo però apparire questo capitolo come una sorte di carrellata degli artifici formali del testo e dei generi letterari presenti nei libri sapienziali: si passa dalla definizione di parallelismo alle massime, dalle domande retoriche, al chiasmo, ai paragoni e alle metafore. Riguardo ai generi letterari sono ricordati i proverbi, le istruzioni, le sentenze, l'enigma, ecc. Il volume possiamo dire che articola in modo approfondito ciò che negli altri manuali è limitato

all'introduzione generale al problema; si trovano interessanti approfondimenti dei legami con la cultura del Vicino Oriente Antico ed allo stesso tempo una descrizione puntuale delle peculiarità del movimento sapienziale in Israele.

Un ultimo testo introduttivo da ricordare è quello di **A. ERCOLANI - P. XELLA, *La sapienza nel vicino Oriente e nel Mediterraneo antichi: antologia di testi***, Carrocci, Roma 2013, pp. 849, € 24,00. Il volume propone un'ampia antologia di testi sapienziali delle antiche culture del Vicino Oriente Antico e del Mediterraneo, quali quella sumerica, babilonese, egiziana, ebraica, ugaritica e greca. I testi proposti sono tradotti in italiano e accompagnati da introduzioni che consentono di coglierne il significato e le funzioni nel loro contesto originario. Interessante notare come in queste culture la sapienza si presenta prima di tutto come una conoscenza di tipo tecnico-pratico e solo successivamente come riflessione etico-morale. Un altro aspetto importante riguarda la possibilità di evidenziare le divergenze ed i contatti tra le varie tipologie di «sapienze», attraverso la lettura in sequenza dei testi che vengono proposti. È importante notare come le singolari affinità contenutistiche svelano una *koinè* culturale condivisa che, se pur diversamente declinata e specificata nel tempo e nello spazio, ha mantenuto elementi comuni significativi. Da questa antologia è facile ricavare il patrimonio comune da cui anche i testi biblici hanno attinto per proporre la riflessione sulla creazione, sull'uomo e su Dio stesso.

2. *Qohelet*

La figura di Qohelet ha sempre suscitato giustificate preoccupazioni per il suo carattere polemico e spesso contraddittorio nella tradizione giudaica classica. Ma in un tempo in cui la cultura ebraica era messa a confronto con la novità ed il fascino di quella greca, ecco che la geniale posizione assunta dalla riflessione di Qohelet, in cui i pilastri stessi del rapporto creatura e creatore sono messi in discussione, riconduce ad una ripresa attenta di ciò che risulta essenziale all'uomo per riconoscersi come tale dinanzi alle domande fondamentali della vita. Nel panorama delle introduzioni specifiche al testo di Qohelet dobbiamo ricordare la monografia di **A. LUZZATO, *Chi era Qohelet?***, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 95, € 10,00. Nell'introduzione al volume Salvatore Natoli ricorda che mune lettura. oc al àig è ol emoc ,enoizaterpretni'nu è enoizudart ingo» Chilegge è vincolato alla fissità del testo e non può cambiarlo: ne viene interrogato, ma al tempo stesso lo interroga. Questa singolare circolarità rende diverso chi legge e insieme diversifica il testo, ne moltiplica i sensi». Questa definizione del rapporto testo-traduttore-lettore ben introduce lo studio che Luzzato propone riguardo a Qohelet, uno dei libri della Bibbia più dibattuti nella sua interpretazione da teologi, esegeti e filosofi, in quanto richiama il mistero dell'esistenza umana. Ecco allora l'interrogativo che caratterizza il titolo di questo studio: chi era Qohelet? Come mai questo sostantivo presenta una desinenza femminile? «Perché Qohelet – ricorda Luzzato – colui che parla, è proprio una donna sapiente, forse un'allieva del re Salomone, che gli fa da portavoce in vecchiaia». Il testo presenta una nuova traduzione di Qohelet, attraverso la riflessione ebraica sui temi principali che caratterizzano il libro: gioventù e vecchiaia, vita e morte, divenire ed eternità. Qohelet è annoverato tra i testi sapienziali, perché ha per oggetto la ricerca del senso della vita, il tentativo di comprendere la realtà, l'utilità intesa come scienza pratica, il bene operare nella rettitudine della vita e la verità in cui si incontrano scienza, fede ed etica, caratteristiche proprie della riflessione sapienziale.

Un secondo testo è quello di **W.P. BROWN, *Qohelet***, Claudiana, Torino 2012, pp. 191,

€ 19,00. In esso la figura di Qohelet è descritta come oscura e contrastante almeno quanto cinica e disperata. Il protagonista del testo sembra scoraggiare ogni tentativo di commento, a maggior ragione tradizionale, soprattutto se volto alla ricerca di una precisa coerenza interna che ne difenda l'autorevolezza testuale. Secondo Brown il carattere provocatorio di questo libro biblico, così spesso incompreso e svalutato, nonché la sua saggezza, sembrano piuttosto invitare allo scontro critico e all'opposizione con la stessa tradizione giudaica, nel tentativo di arginarne gli elementi più problematici. Per l'autore, tuttavia, un commento fedele al libro di Qohelet deve saper ben conciliare la spiegazione del testo, senza necessariamente difenderlo, e una critica che non lo rifiuti completamente, lasciando che il testo diventi fonte di interrogativi che stimolano la riflessione esistenziale e teologica, secondo la natura stessa e l'essenza dell'opera provocatrice che ci è stata consegnata.

Interessante poi il recente volume di **A. PIOTTI, *Qohelet. La ricerca del senso della vita***, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 187, € 18,00. In esso troviamo sette studi proposti dall'autore dal 2002 al 2006 che vanno a formare una nuova riflessione su Qohelet, dopo quella portata avanti da Enrico Galbiati alla fine degli anni '70. Attraverso la ripresa di un puntuale confronto con i testi biblici e la letteratura sapienziale del Vicino Oriente Antico, Piotti ricostruisce l'itinerario con cui Qohelet arriva a formulare il suo messaggio così peculiare e «scomodo» nel contesto del movimento sapienziale in Israele. Un testo per lo meno inquietante data la sua apparente lontananza dai pilastri della tradizione giudaica. Pertanto l'autore evidenzia la costante dialettica che emerge nella riflessione di Qohelet tra l'ordine posto da Dio nella creazione e il disordine percepito dal saggio nella realtà che «sta sotto il sole». L'autore sacro presenta questa dicotomia partendo dalla considerazione che l'uomo non riesce a decifrare l'opera di Dio nella sua globalità, ma al contempo, Qohelet, rifacendosi all'esperienza stessa della vita, ricorda che la creatura non è in grado di ricondurre tale disordine al progetto originale a cui i saggi tradizionali facevano riferimento. Il principio fondamentale ed evidente del ritorno al caos è costituito dalla morte che, annullando ogni differenza tra i viventi, li conduce, senza distinzioni, verso l'identica sorte. In questo contraddittorio groviglio nato dalla contrapposizione tra ordine affermato e disordine avvertito, Qohelet propone una via alternativa originale: l'uomo nell'impossibilità di comprendere l'opera di Dio, mantiene con lui una relazione reverenziale e prudente. Ciò nonostante, quando l'uomo può assaporare le gioie che Dio gli dona, riesce a percepire la realtà del gusto e del senso della vita; pertanto quel rapporto con il creatore inizia a tingersi di riconoscenza che porta l'uomo a delineare insperate comprensioni di senso nel caos dell'assurdo in cui spesso si trova a navigare. Una lettura interessante che salvaguarda da una parte la particolarità di Qohelet nel presentarsi come un testo duro e paradossale, ma al contempo dona al lettore la giusta chiave di lettura nel saper scorgere in esso il desiderio di ricondurre l'uomo, secondo l'itinerario del saggio, alla giusta relazione con Dio.

Infine segnaliamo l'opera di **P. STEFANI, *Qohelet***, Garzanti, Milano 2014, pp. 256, € 13,50, in cui l'autore, partendo dalla prospettiva classica etico-morale del messaggio di Qohelet, fondata sulla traduzione latina di Girolamo del termine *hebel* come *vanitas*, propone i quesiti fondamentali che costituiscono il messaggio di questo testo tra i più originali e controversi della tradizione ebraica. Muovendo quindi dalla celebre traduzione *vanitas vanitatum, et omnia vanitas*, il testo – in una prospettiva poetica e religiosa – riprende quegli interrogativi sul senso della vita, sul valore della conoscenza, sul destino dell'uomo e sul suo rapporto con un divino spesso sfuggente e

silenzioso, che caratterizzano il messaggio di Qohelet. La riflessione sapienziale di queste pagine, a tratti acre e provocatoria, va al di là di ogni tentativo ascetico-spirituale che voglia censurare tutto ciò che possa sembrare in contraddizione con il disegno della rivelazione. Qohelet è descritto come un testimone sapienziale di una fede fermissima, capace per questo motivo di esporsi a tutte le sfide del dubbio e del dibattito culturale del suo tempo.

3. *Giobbe*

Il secondo testo sapienziale preso in considerazione è quello di *Giobbe*, ugualmente caratterizzato per il suo tono fortemente provocatorio, già per il tema affrontato: la sofferenza del giusto. Ma a questa apparente interrogazione la figura di *Giobbe* consegna un itinerario ancora più significativo come quello della fede nel Dio creatore conosciuto non più per semplice appartenenza o per sentito dire, ma per diretta esperienza. È proprio questo incontro esperienziale che muta la priorità dell'interrogazione stessa, mettendo nettamente in secondo ordine la ricerca di una risposta intellettuale di tipo teologico-accademica, rappresentata dalle parole degli amici di *Giobbe*, rispetto alla necessità dell'esperienza relazionale con il creatore.

Il primo testo preso in considerazione è quello di **J.G. JANZEN, *Giobbe***, Claudiana, Torino 2003, pp. 400, € 29,00. Dopo una necessaria premessa dedicata alla condizione umana ed alla ricerca del senso della sofferenza, l'attenzione è dedicata al carattere letterario del testo di *Giobbe*, con un rilievo significativo per le interpretazioni del testo consegnate al lettore come possibili accessi al messaggio sapienziale: perché il bene e il male? E perché – a maggior ragione – la sofferenza del giusto? Secondo Janzen il libro di *Giobbe* ruota intorno a questi interrogativi universali sul senso della sofferenza, ossia sul senso stesso dell'esistenza umana. Egli esamina il testo quindi non semplicemente dal punto di vista storico-critico, quanto come testo letterario, prestando particolare attenzione alla forma, ossia al modo in cui il significato viene veicolato, senza dimenticare di inquadrarlo nella storia della religione di Israele.

Il tema del dolore presente nella riflessione di *Giobbe* è ripreso dal testo di **M. CIAMPA, *Domande a Giobbe. Modernità e dolore***, Mondadori, Milano 2005, pp. 208, € 20,00. Emblema del sofferente che entra in contatto col mistero del dolore, *Giobbe* è anche il simbolo della disputa dell'uomo con Dio. Il suo grido non è l'eco dell'assurdo, ma diventa una nuova dimensione del pensiero. *Giobbe* se da una parte è l'uomo che nella sua esperienza diventa modello del «vero credente», dall'altra incarna anche l'impaziente, il ribelle, l'antagonista di Dio, l'uomo in bilico sull'orlo della blasfemia. Egli trascina Dio in giudizio, combatte il suo silenzio, per poi tacere, ammutolito, davanti alla sua potenza. Il libro di *Giobbe* viene quindi riproposto attraverso le letture del Novecento e oltre, in un interessante connubio tra esegesi, ricerca filosofico-teologica e letteratura.

Anche per la figura di *Giobbe* troviamo un'interessante pubblicazione di **A. LUZZATO, *Il libro di Giobbe***, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 154, € 6,50. In questo testo viene sottolineata l'insistenza dei pensatori contemporanei quali Kierkegaard, Jung, Bloch, Barth, ma anche di scrittori come Joseph Roth e Morselli, intorno alla figura biblica di *Giobbe*. Essa deriva dal fatto che, attraverso la sua esperienza, viene posto all'attenzione dell'uomo il mistero del divino, dinanzi soprattutto alla realtà dell'angoscia e del dolore. *Giobbe* non è soltanto colui che nella sua sofferenza interroga Dio, ma che coinvolge il creatore nel suo dolore. L'interrogazione esistenziale

che emerge riguarda in ugual misura il credente e il non credente, tutti coloro che, più o meno coscientemente, si trovano ad affrontare la grande domanda sul senso della sofferenza umana. La traduzione proposta da Amos Luzzatto facilita, per il rigore filologico e per la cura del commento, il lettore non specialista nell'accostare questo grande libro. Il saggio introduttivo di Mario TREVI declina le possibili risonanze e valenze che emergono dal dialogo del lettore con Giobbe.

Nella tradizione giudaica sappiamo quanto sia importante il metodo ermeneutico del *midrash*, dalla radice verbale *darash* che significa «cercare». Da questo ricco tesoro attinge il suo studio **V. BROSCO, *L'uomo dei dolori. Midrashim dal libro di Giobbe***, Chirico, Napoli 2008, pp. 256, € 11,00. Un testo che riprende il tema della sopportazione del dolore da parte dell'uomo attraverso l'esperienza di Rabbi Ytzaq Eisik di Kalev, il quale, dalla gioventù alla vecchiaia, fu afflitto da una grave malattia. Tra le sue sofferenze un giorno il medico gli domandò come fosse possibile per lui sopportare tali dolori senza lamentarsi e gemere. Egli rispose: «Sappiamo che le sofferenze lavano e imbiancano l'anima. Perciò l'uomo non può fare altro che accoglierle con amore e senza mormorare contro di esse. Quando l'uomo accoglie tutte le sofferenze, senza mormorare, riceve forza per sopportare quelle del momento presente. E così deve soffrire solo un momento, perché le sofferenze passate non ci sono più, e chi vorrà occuparsi di quelle future?». Il testo di Giobbe dunque viene ripreso e commentato attraverso i racconti dei Chassidim e le loro esperienze in un felice intreccio tra sapienza biblica e tradizione giudaica.

Come ricordato la figura di Giobbe non ha interessato soltanto gli studi biblici ed esegetici, ma in modo pertinente anche la filosofia e l'antropologia hanno indagato la figura biblica del giusto sofferente. In questa scia si colloca il testo di **N. PHILIPPE, *Giobbe e l'eccesso del male***, Città Nuova, Roma 2009, pp. 176, € 18,00. Il libro di Giobbe viene presentato come uno dei testi della Bibbia dove è più evidente la distanza tra la rivelazione e la cultura antica. Per gli uomini dell'antichità la spiegazione del male che si accanisce sull'uomo viene giustificata attraverso il chiaro principio della retribuzione meccanica: subisce il male colui che lo compie, mentre merita la felicità chi rispetta obblighi e regole dettati dalla divinità. Per Giobbe invece il male, ingiustificato e non riconducibile ad alcuna umana spiegazione, segnala un «Altro dal mondo», scoperto nel suo itinerario come il Dio creatore e salvatore, che ha provato l'uomo con il male perché ha bisogno di lui per completare la creazione stessa. Il Libro di Giobbe si rivela così uno dei «luoghi» sapienziali dove si compie la rivoluzione etica ed escatologica della Bibbia, l'elaborazione di una morale assolutamente nuova, quella della compassione e dell'amore, per la quale il male non è tollerabile ed il senso della vita umana è riconducibile al lottare contro il male anche al di là della morte, intraprendendo una visione messianica della storia. Il volume è oltremodo arricchito dalla presenza di un contributo di Emmanuel Levinas sul tema «trascendenza e male».

Venendo alle pubblicazioni più recenti troviamo due testi editi dalle Università Gregoriana ed Urbaniana. Il primo, **F. PIERI, *Giobbe e il suo Dio. L'incontro-scontro con il semplicemente altro***, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2013, pp. 80, € 16,00, attraverso uno studio di esegesi spirituale, accompagna il lettore a focalizzare il rapporto tra Giobbe e Dio in un itinerario che trasforma questa relazione in quella più corretta tra Dio-Giobbe. «Giobbe – dice il testo – si lancia nell'impossibile umano verso un futuro, che sembra enigmatico, e in questo sforzo di tutta la sua persona incontra il volto vero del suo Dio, che lo invita a discernere ogni cosa eleggendo e scegliendo il linguaggio del più, del meglio, dell'amore. Ti conoscevo per

sentito dire, ora i miei occhi ti hanno veduto (42,5)». In questo itinerario l'esegesi spirituale cede il posto alla contemplazione, per tentare, nell'ultimo capitolo, un parallelo tra il testo di Giobbe e quello del Cantico dei Cantici. La prima cosa che il testo di Giobbe chiede a Dio è quella di incarnare il Cantico dei Cantici e viceversa il Cantico ricorda a Giobbe, che rappresenta ogni uomo, che il Dio amico è un Dio amante. Così ricorda Pieri: «Se si entra nel mistero profondo di questi due libri, si scopre che essi incarnano una ricerca del vero volto di Dio. Giobbe è una ricerca spasmodica della giustizia di Dio, il Cantico una ricerca viscerale e continua dell'amore».

L'altro testo è quello di **A. SPREAFICO, *Dio sfida Giobbe? Un libro di fede, protesta e speranza***, Urbaniana University Press, Roma 2013, pp. 176, € 13,00. Il noto biblista ricorda che scegliere di leggere il libro di Giobbe significa intraprendere la via del dolore e della protesta. In questo testo biblico sembra che sia stato proprio Dio a indicare la fecondità di questa via così difficile e sofferta: Giobbe si ribella, protesta, si interroga e interpella Dio stesso riguardo al suo operato fino ad accusarlo di ingiustizia. Egli si dichiara innocente e non comprende perciò la logica del comportamento del suo creatore. Giobbe continua a parlare, anzi arriva a gridare la sua ribellione, mentre Dio tace fino alla fine. Ma è proprio il silenzio di Dio a spianare la strada alla fede che genera la speranza. Le meditazioni qui proposte conducono il lettore ad immergersi nel travagliato discorso degli uomini sul dolore e sul male per sperimentare così la presenza silenziosa e liberatrice di Dio.

Infine mi pare opportuno citare il volumetto di **E. GARLASCHELLI, *L'invocazione di Giobbe. Una risposta ad Auschwitz***, Glossa, Milano 2014, pp. 152, € 13,00, che inaugura una nuova collana delle edizioni Glossa dedicata ad offrire strumenti per la scuola, il dibattito e l'aggiornamento culturale. Questo primo testo è dedicato al tema del male, partendo dalla tragedia che ha caratterizzato il secolo scorso, quella di Auschwitz, nella quale ci si misura ogni volta che si vuole affrontare il tema delle tragedie moderne. Come è ricordato nell'introduzione essa è davvero lo spartiacque della nostra storia, evento che sembra rifiutarsi ad ogni spiegazione, destinata ad apparire una consolazione a poco prezzo e dunque un'ulteriore ingiustizia nei confronti delle vittime. Interessante è la contrapposizione che l'autore presenta tra la domanda di Giobbe e l'impossibilità di spiegare il male che ha portato ad atteggiamenti di rassegnazione, assuefazione, finanche di complicità. Giobbe è ripreso come il personaggio biblico vittima delle peggiori disgrazie e che tuttavia non rinuncia ad invocare la giustizia per l'uomo sofferente. Egli si ribella al silenzio di Dio di fronte alle vittime, ma proprio nel percorrere il cammino di quel silenzio l'autore propone un appello alla libertà dell'uomo affinché diventi responsabile del proprio prossimo. Questa interrogazione diventa il fondamento del più intimo dialogo tra l'uomo e Dio, un colloquio sofferto e profondo. La ribellione di Giobbe ci dona così una nuova rappresentazione di Dio, disponibile – come ricorda Garlaschelli – ad accogliere le domande e i dubbi più inquietanti dell'uomo moderno.

Prof. Gabriele Maria Corini